

Gianni A. Cisotto

Il Partito d'azione veneto. Un cantiere aperto?

[intervento alla giornata di studio *Stampa e pubblicistica azionista in Veneto. Situazione attuale e prospettive di ricerca*, Fondazione Querini Stampalia, Venezia 11 novembre 2014]

Può sembrare un paradosso che proprio chi ha appena pubblicato un volume sul Partito d'azione veneto, che traccia per la prima volta la storia complessiva del partito nella regione (1942-1947), parli di *cantiere aperto*.

In realtà già nell'introduzione al volume affermavo «Il partito d'azione veneto rappresenta [...] un cantiere di lavoro, una miniera che non ha ancora portato alla luce tutto il suo contenuto»

È pur vero che il mio volume, uscito pochi mesi fa, costituisce un (primo) punto fermo, un primo quadro d'insieme sul Pd'a veneto, con cui confrontarsi e da cui partire per ulteriori approfondimenti.

Colgo l'occasione per sottolineare che esso ha coronato il desiderio del compianto Renzo Biondo (più volte me lo ha ripetuto nel corso dei nostri colloqui), che auspicava una storia complessiva del Pd'a veneto, e, purtroppo, non ha potuto vederla realizzata, essendo mancato proprio alla vigilia dell'uscita del mio volume.

Allora, nonostante il libro, perché un “cantiere aperto”?

Come scrivevo nel libro, esiste documentazione archivistica solamente per le federazioni di Udine e di Vicenza (salvate da Oscar Luzzatto ad Udine e da Licisco Magagnato a Vicenza), ma le province venete erano otto: oltre a Vicenza ed Udine, anche Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Venezia e Verona. Per queste ultime manca qualsiasi documentazione archivistica.

Mentre per Vicenza ed Udine si può conoscere in modo dettagliato la vita del Pd'a dal 1945 al 1947 (per Vicenza l'ho fatto nel mio precedente lavoro *Nella giustizia la libertà* del 2010), per le altre province i dati e le informazioni risultano parziali, non dettagliate ed illuminanti per delineare l'articolazione territoriale del partito.

Il mio lavoro traccia la struttura complessiva del Pd'a veneto tra il 1942 e il 1947, sicché si può affermare, per usare il linguaggio dell'edilizia, che l'edificio è completato, ma mancano alcune rifiniture.

Quindi *cantiere aperto* in quanto aperto a successive acquisizioni, anche se appare utopistico che possano riemergere carte delle altre federazioni provinciali (se ciò non è avvenuto fino ad ora...).

Allora, esaminiamo la situazione attuale, la struttura dell'edificio quale emerge dalla monografia che ho appena pubblicato

Abbiamo alcuni punti fermi.

La nascita e il primo avvio del Pd'a nel Veneto (1942-1943) con i nomi dei “padri fondatori”: quelli presenti nel 1942 e nel 1943 a Treviso e a Venezia.

Voglio ricordare quelli che parteciparono alla costituzione nell'ottobre 1942 a Treviso nello studio dell'avvocato Leopoldo Ramanzini: c'erano Antonio Giuriolo da Vicenza, Luigi Martignoni e Agostino Zanon Dal Bo da Venezia, Flavio Dalle Mule da Belluno, Luigi Cosattini e Fermo Solari da Udine, Norberto Bobbio e Walter Dolcini da Padova, Leopoldo Ramanzini, Bruno Visentini, Enrico Opocher, Elio Gallina, Romolo Pellizzari da Treviso.

Ad essi vanno aggiunti Egidio Meneghetti, assente, per ragioni che non si sono potute appurare alla prima riunione, e Silvio Trentin, rientrato dalla Francia agli inizi di settembre 1943, leader di riferimento fino alla morte il 12 marzo 1944.

Primo segretario regionale fu Agostino Zanon Dal Bo, sostituito nell'ottobre 1943 da Leopoldo Ramanzini, che resse il partito fino alla fine della guerra.

Il Pd'a veneto nella lotta armata (1943-1945): ruolo ed impegno di uomini (Trentin, Meneghetti, Solari, Martignoni, Cosattini, Calore, Zanon Dal Bo ecc.) a livello politico, organizzativo e militare (reparti GL, esponenti nel CLNRV e nei CLN provinciali, nell'EMR poi CMRV ecc.).

Tra i caduti ricordo Otello Pighin, trucidato dai fascisti a Padova il 7 gennaio 1945, e Antonio Giuriolo, morto in combattimento il 12 dicembre 1944 sull'Appennino bolognese.

In campo di concentramento morirono, tra gli altri, Luigi Cosattini, Francesco Viviani e Bartolomeo Meloni.

Il Pd'a veneto dopo il 25 aprile (1945-1947): struttura, organizzazione e attività (con le limitazioni dovute alla documentazione). Elezioni amministrative del 1946; elezioni della Costituente del 2 giugno; congressi regionali (il partito ne tenne due: nel novembre 1945 e nel novembre 1946); congressi provinciali; dibattito ideologico; movimento femminile; stampa ecc.

Una rapida carrellata sui segretari regionali: oltre a Zanon Dal Bo e a Ramanzini, che ressero il partito nel periodo resistenziale, Luigi Martignoni (aprile-maggio 1945), Bruno Visentini, con Carlo Comessatti e Giuseppe Gerardis come vice (maggio-dicembre 1945), Fermo Solari, con Zanon Dal Bo e G. Gerardis come vice (dicembre 45-marzo 46), Leopoldo Ramanzini con Enrico Opocher e G. Gerardis come vice (marzo-novembre 1946), Enrico Opocher con Alberto Cosattini e Giuseppe Zwirner come vice (novembre 46-luglio 47) e infine Armando Gavagnin con A. Cosattini e Bruno Trentin come vice (luglio-ottobre 1947).

Mi limito a presentare alcuni dati significativi (iscritti e risultati elettorali del 2 giugno 1946).

Numero degli iscritti e loro ripartizione geografica (nel novembre 1946):

Padova 27 sezioni con 2437 iscritti;

Venezia 22 sezioni con 2209 iscritti

Treviso 36 sezioni con 1503 iscritti

Udine 38 sezioni con 896 iscritti

Vicenza 11 sezioni con 727 iscritti

Belluno 7 sezioni con 490 iscritti

Rovigo 4 sezioni con 394 iscritti

Verona 2 sezioni con 177 iscritti

Voto del 2 giugno 1946 (elezioni della Costituente).

Il Pd'a ottiene l'1,5% a livello nazionale (1,4% al Nord, 1,6% al centro, 1,6% al Sud e 1,4% nelle isole).

Nella circoscrizione di Venezia-Treviso il 3,21%, in quella di Udine-Belluno il 2,95%, in quella di Verona-Padova-Vicenza-Rovigo l'1,29%.

Nelle province venete:

3,68% a Treviso, 3,58% a Belluno, 2,79% a Venezia, 2,78% ad Udine, 1,48% a Padova, 1,38% a Rovigo, 1,30% a Vicenza e 1,00% a Verona.

Percentuali a due cifre furono raggiunte dal Pd'a in sei comuni della provincia di Udine (21,99% a Ligosullo e 19,86% a Verzegnis ad esempio), in tre della provincia di Treviso (a Volpago del Montello il 12,43% ad es.), in due della provincia di Belluno (a Domegge di Cadore il 10,8%), un uno della provincia di Venezia (il 13,8% a Quarto d'Altino).

Crisi e scioglimento: la crisi, iniziata dopo il primo congresso nazionale del 1946, trova il suo compimento nel 1947, dopo il secondo congresso nazionale dell'aprile, culminando nello scioglimento del partito nell'ottobre.

Diaspora e scelte successive al 1947. Conosciamo le scelte politiche dei maggiori leader veneti; la presenza di esponenti azionisti nei vari partiti alle consultazioni politiche dal 1948 in poi.

I più passarono al PSI, o direttamente o attraverso varie esperienze politiche (Unità socialista, Unità popolare ecc.): da Fermo Solari a Luigi Martignoni, da Egidio Meneghetti a Agostino Zanon Dal Bo, da Alberto Cosattini a Diego Valeri ecc.; altri al PSDI: Armando Gavagnin, Gino Luzzatto, Flavio Dalle Mule, Attilio Tissi ecc.; alcuni al PRI: Bruno Visentini e Licisco Magagnato tra gli altri
qualcuno al PCI: ricordo per tutti Bruno Trentin.

La storia del Pd'a veneto appare *un cantiere aperto*, si diceva, anche perché resta ancora da lavorare su molte delle figure che emergono dal libro, su quelli che ho chiamato, mutuando una espressione di Ferruccio Parri, «uomini di buona volontà», non sempre fino ad ora adeguatamente studiati.

Silvio Trentin, leader carismatico dell'azionismo veneto, resta la figura più studiata e lo sarà ancora il prossimo 5 dicembre in un articolato convegno a Ca' Foscari nel 70° della morte. Il suo rapporto con il Pd'a veneto fu però limitato al periodo che va dai primi di settembre 1943 (data del suo rientro dall'esilio francese) al 12 marzo 1945 (data della morte) – ne parlerò in una relazione al convegno del 5 dicembre.

Ad Enrico Opocher l'Accademia Olimpica ha dedicato una tornata con interventi di Giuseppe Zaccaria, rettore dell'Università di Padova, Franco Todescan e mio.

Di Bruno Visentini è stato recentemente ripubblicato a cura di Sandro Gerbi *Due anni di politica italiana...*, edito nel 1945 per interessamento di Licisco Magagnato nelle edizioni del Partito d'azione vicentino.

Voglio ricordare anche Egidio Meneghetti, docente di farmacologia all'università di Padova di cui dopo la guerra fu rettore, il friulano Fermo Solari, che dal marzo 1944 fu a Milano al CVL dove sostituì Ferruccio Parri dopo il suo arresto (su di lui, che può essere considerato l'esponente più autorevole a livello regionale, sto lavorando alla biografia politica), per non dimenticare Bruno Trentin, che fu nel dopoguerra sindacalista di primo piano, sul quale esiste, tra l'altro, il recente contributo di Iginio Ariemma.

Ricordo che Norberto Bobbio include cinque azionisti veneti tra i profili di amici e maestri, consegnandoli ad un rilievo nazionale: Egidio Meneghetti, Antonio Giuriolo, Silvio Trentin, Fermo Solari e Luigi Cosattini.

Non va poi dimenticato lo stesso Norberto Bobbio, professore di filosofia del diritto a Padova dal 1941 al 1947, fu attivo protagonista dell'azionismo veneto.

Infine, con un occhio particolare a Venezia, data la sede di questo seminario, andrebbero approfondite le figure di *Agostino Zanon Dal Bo*, personaggio chiave dell'azionismo veneziano, come si evince dal volume pubblicato dall'Iveser nel 2005, ma anche da quello meno recente *Venezia nella Resistenza*, da lui curato con Giuseppe Turcato; di *Luigi Martignoni*, già detenuto nel carcere di Via Tasso a Roma, (dove si era trasferito per sfuggire all'arresto a Venezia nel dicembre 1943), da cui riuscì a fuggire, poi responsabile delle formazioni GL del Veneto e rappresentante del Pd'a nel Comando Militare Regionale; di *Armando Gavagnin*, di cui rimangono le memorie antifasciste, ma la sua figura non ha trovato uno studio approfondito; di *Renzo Biondo* ecc.

Gli “uomini di buona volontà”, dopo la conclusione dell'esperienza azionista, non tirarono i remi in barca, ma si impegnarono a vario titolo e in maniera più o meno intensa nella vita politica, qualcuno dopo qualche anno di pausa, sempre con la “buona volontà” di portare avanti le idee che avevano animato il Pd'a.

Chiuderei con una riflessione del friulano Fermo Solari, il quale in un articolo del 1988, alla vigilia della morte, affermava:

«la lotta per la democrazia e la giustizia sociale si combatte giorno per giorno, con le armi pacifiche del confronto, ma anche nella chiara, inequivoca contrapposizione con chi frena il progresso, conservando privilegi che ripugnano alla coscienza civile, e chi invece sente che è profondamente giusto battersi per una effettiva giustizia sociale, per un mondo di pace e di libertà»

E aggiunge «in realtà la nostra Costituzione è ancora tutta sulla carta; poco è mutato rispetto al passato: le ingiustizie sociali sono restatesi, il godimento effettivo dei diritti di libertà è ancora limitato per la parte più povera del popolo, c'è insicurezza nel futuro, la società è dominata da egemonie e da privilegi inaccettabili».